

Brescello, 2 marzo 1814: una battaglia dimenticata

GIOVANNI SANTELLI

La battaglia dimenticata

Nessuno dei non pochi autori che, nel corso di un paio di secoli, hanno scritto sulla storia di Brescello dà notizia di questo fatto d'armi, per la verità non di primaria importanza e tale da mutare il corso della storia, ma ritenuto comunque meritevole di essere citato in un Ordine del Giorno dello Stato Maggiore Generale dell'esercito d'Italia e divulgato, anche all'estero, in almeno tre giornali del tempo: il *Giornale Italiano* di Milano, dove venne pubblicato sia sul n. 62 del 3 marzo 1814 (fig. 1), sia sul n. 63 del giorno dopo, il *Giornale del Dipartimento del Mincio* di Mantova (*Gazzetta di Mantova*)¹ del 8 marzo 1814 e il *Journal du Gard* di Nismes (Francia) del 19 marzo 1814 (fig. 2), dove, ovviamente, venne pubblicato in francese:



fig. 1 – Testata del *Giornale Italiano* del 3 marzo 1814

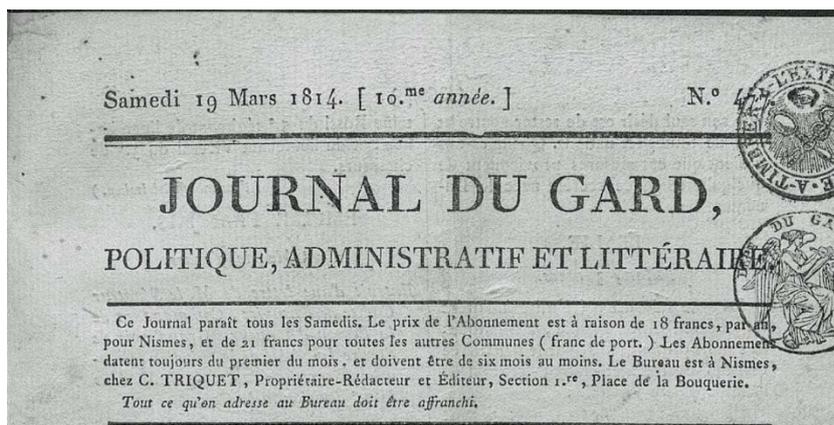


fig. 1 – Testata del *Journal du Gard* del 19 marzo 1814

REGNO D'ITALIA

Milano, 3 Marzo

ORDINE DEL GIORNO

Il generale Villata essendo sortito da Borgoforte col 5° reggimento di linea italiano, un distaccamento di cavalleria ed alcuni pezzi di Artiglieria, portossi ieri, 1° marzo, sopra Guastalla per secondare le operazioni del luogotenente generale conte Grenier sopra Parma. Guastalla era occupata da un corpo franco austriaco di 400 uomini, e da 200 cavalieri napoletani. Questi ultimi, essendosi ritirati sopra Reggio, non ebbero parte al combattimento. I 400 Austriaci furono attaccati e messi in rotta. Si sono presi 3 ufficiali e 90 soldati. Più di 250 fucili sono stati raccolti nelle vie di Guastalla. Questa truppa era un miscuglio d'uomini di tutti i paesi. Parecchi erano disertori stati sedotti, col prometter loro di rimandarli alle loro famiglie, e ch'erano stati poscia obbligati a servire. Parecchi di questi sciagurati saranno giudicati, e pagheranno colla loro vita il delitto d'aver portato le armi contro la loro patria e contro il loro Sovrano.

¹ Consultabile sul sito http://digilib.bibliotecateresiana.it/sfoglia_periodico2.php?tG=GAZZETTA DI MANTOVA

Questa mattina il generale Villata, spingendo una scoperta sopra Brescello, ha fatto attaccare un drappello di Croati che guardavano quel punto; se ne sono uccisi parecchi, e fatti prigionieri 28.

Il generale Villata lodasi del capitano Rossi, del 5° reggimento di linea italiano, e del luogotenente Viceré del 3° de' cacciatori.

Fatto a Mantova il 2 marzo 1814.

Il generale di divisione, capo dello stato maggiore generale dell'esercito d'Italia, conte dell'Impero. Firmato VIGNOLLE.

Come abbiamo visto, l'azione su Guastalla e Brescello si inseriva in una più ampia manovra che aveva lo scopo di respingere gli eserciti degli Austriaci e dei loro alleati in sponda destra del Po. Anche di questa azione abbiamo il relativo Ordine del Giorno redatto il giorno dopo, 3 marzo 1814, e anche in questo caso dal capo di Stato Maggiore generale Vignolle:

Il Principe Viceré² aveva mandato il luogotenente generale conte Grenier, con una divisione ed una brigata di cavalleria leggiera per unirsi alle truppe che già si trovavano a Piacenza, onde agire contro i corpi nemici che manovravano dalla riva destra del Po. Il luogotenente generale Grenier mise in movimento le sue truppe, e prese posizione sul Taro il 28 febbrajo. Jeri, 2 marzo, ordinò le sue truppe in tre colonne, e si portò sopra Parma che il generale Nugent [fig. 3] sembrava inteso a difendere. L'inimico, vedendo nostre colonne, ordinò la sua ritirata sull'Enza, ma fece l'errore di gettar 3m.³ uomini nella città di Parma, colla speranza di ritardare la nostra marcia. Già le erano state date tutte le disposizioni per investire la città, e le nostre truppe non ebbero a far altro che a slanciarvisi. Esse penetrarono sul momento nella città, ad onta del vivissimo fuoco di moschetteria che si faceva contro di loro. L'inimico, atterrito da un attacco così improvviso, gettò via le armi, si ritirò nella massima rotta, e fu inseguito fino all'Enza dove le nostre truppe presero posizione dopo di essersi però impadronite del ponte ch'è su quel fiume e che l'inimico aveva voluto difendere con una batteria di 6 cannoni. I frutti di questa giornata sono 5 in 600 uomini uccisi al nemico; inoltre noi gli abbiamo fatto 1682 prigionieri e 37 ufficiali fra cui un colonnello, un maggiore, e 10 capitani. Sono pure caduti in nostro potere due cannoni coi loro cassoni ed attiragli, e 5 vetture del genio. Si sono trovati più di 3m. fucili per le strade o sui bastioni di Parma.⁴ [omissis]

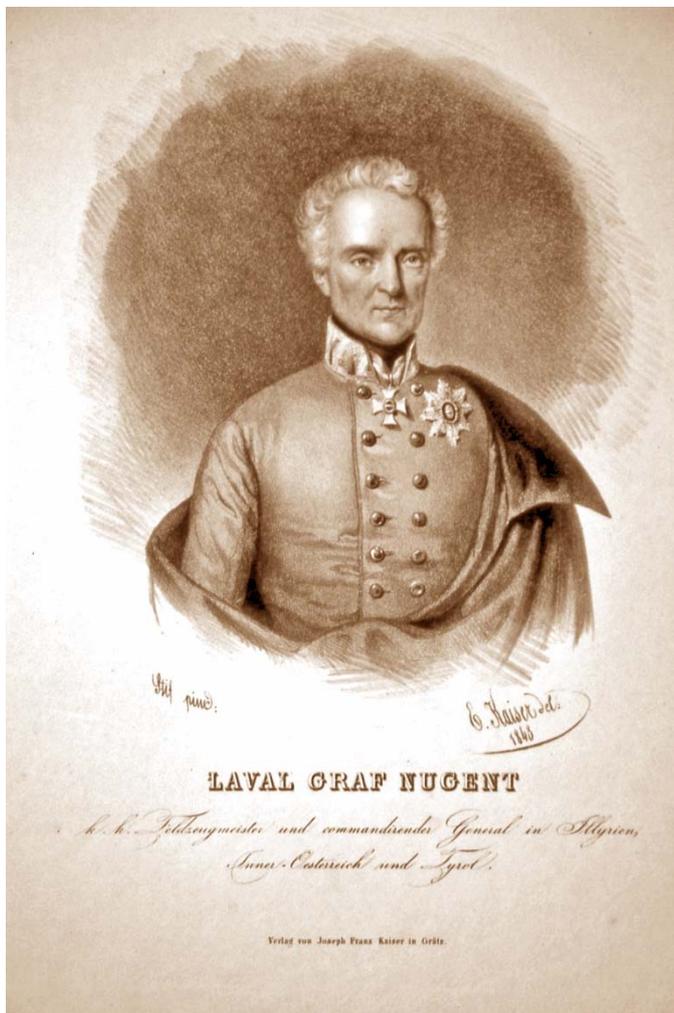


fig. 3 – Il generale austriaco conte Laval Graf Nugent von Westmeath (1777 – 1862)

² Eugenio Napoleone, ovvero Eugenio Beauharnais.

³ Tremila.

⁴ *Giornale Italiano* del 5 marzo 1814.

Possiamo anche seguire l'itinerario verso la prigionia dei prigionieri austriaci di questo fatto d'armi in una lettera scritta da Tortona l'8 marzo; i numeri dei prigionieri, tuttavia, sono leggermente diversi:

Vi annuncio con piacere che 1537 prigionieri austriaci, 2 pezzi d'artiglieria, 2 cassoni d'artiglieria e 12 vetture di fucili ed utensili, stati presi il 2 corrente, nel fatto d'armi di Parma, sono arrivati oggi in questa città, e ne partiranno dimani alla volta di Alessandria. Fra i 1537 prigionieri trovasi un luogotenente colonnello, un maggiore, 10 capitani, 28 luogotenenti o sottoluogotenenti, e 102 sergenti.⁵

Sempre il 3 marzo, ma dopo il mezzogiorno, l'avanguardia del luogotenente generale conte Grenier, comandata dal generale Rambourg, entrò in Reggio, che era stata evacuata la notte precedente dalle truppe tedesche, che vi avevano lasciato solo una retroguardia di 60 ussari. Nella marcia verso Reggio il reparto aveva fatto, a sua volta, quattrocento o cinquecento prigionieri.⁶

Il momento storico

Dopo la sconfitta di Lipsia (16-19 ottobre 1813), Napoleone (fig. 4) fu costretto a ritirare il suo esercito attraverso la Germania e a tornare a Parigi per consolidare il trono che stava vacillando. Il giorno di Natale di quello stesso anno, poi, gli eserciti della coalizione, che comprendeva Austria, Russia, Prussia, Svezia e Inghilterra, varcarono i tradizionali confini della Francia. Il 25 gennaio 1814 Napoleone lasciò Parigi al comando di un esercito di sessanta mila uomini, per fermare i nemici e ricacciarli al di fuori dei confini francesi. Per due mesi, con una serie di strepitose vittorie sul suolo francese, riuscì a fronteggiare i nemici a cui, però, non riuscì a impedire che il 31 marzo conquistassero Parigi. L'11 aprile abdicò da imperatore dei Francesi e accettò di ritirarsi nell'isola d'Elba.

Alla sua abdicazione, indubbiamente concorsero non poco il venir meno dell'aiuto di persone su cui riteneva di poter contare, come Gioacchino Murat (fig. 5), uno dei suoi più brillanti marescialli, che lui aveva premiato facendolo re di Napoli, ma che il 1° febbraio 1814, si era alleato con i

nemici, nel tentativo sia di salvare il suo regno, sia, come vedremo, di estenderlo all'intera Italia. Il tradimento di Murat provò profondamente Napoleone, come si legge anche in una lettera a Maria Luigia, che egli scrisse il 14 febbraio 1814, dopo la battaglia vittoriosa di Vauchamps: «Ma mentre i miei soldati superano se stessi, Murat mi dichiara guerra! È un pazzo e un ingrato!» E ancora: «La condotta del re di Napoli è infame, e quella della regina,



fig. 4 - Napoleone Bonaparte, imperatore dei Francesi e re d'Italia (1769 - 1821)

⁵ *Giornale del Dipartimento del Mincio* del 19 marzo 1814.

⁶ *Giornale Italiano* del 6 marzo 1814.

mia sorella Carolina, inqualificabile. Spero di vivere abbastanza per vendicare me e la Francia di un simile oltraggio e di un'ingratitudine così mostruosa.»⁷

Mentre Napoleone teneva a bada la confederazione nemica in Francia, altri eserciti nemici combattevano in Italia, contro l'esercito del Regno d'Italia, di cui lo stesso Napoleone era re, per impedirgli di inviare aiuti all'imperatore. La battaglia dimenticata di Brescello del 2 marzo 1814 e gli altri fatti d'arme illustrati nel paragrafo precedente si inseriscono in questo contesto.

La guerra mediatica

In quella lunghissima battaglia, che durò per più di tre mesi sui campi di Francia e Italia, anche se frammentata in numerosi scontri, non si misurarono solo le armi e il coraggio degli uomini, ma anche la propaganda, che usò senza risparmio la stampa e i proclami affissi ai muri. Un primo esempio, per la zona di nostro interesse, l'abbiamo in una corrispondenza da Bologna del 1 gennaio 1814, che censura, senza mezzi termini, il generale Nugent, comandante dell'esercito austriaco, perché cercava di accattivarsi le simpatie e la collaborazione della popolazione dei territori conquistati, non solo con proclami, ma anche con gesti concreti, che riguardavano sia la diminuzione dei prezzi dei beni di prima necessità, così da guadagnarsi il favore dei meno abbienti, sia, per guadagnarsi il favore degli abbienti, l'abbassamento delle tasse che, com'è noto, durante il periodo napoleonico avevano raggiunto livelli elevatissimi, per consentire il finanziamento delle continue e dispendiosissime campagne militari dell'imperatore:

La condotta del corpo nemico comandato dal generale Nugent va sempre più divenendo detestabile. Le popolazioni che hanno l'infortunio di averlo vicino parlarono fin qui con ischerno della ridicola jattanza dei suoi comandanti, i quali, appena toccato un comune, affettano di abolire alcune tasse legittimamente imposte, e di diminuire eziandio il prezzo di alcuni generi di privativa, nell'atto stesso che, non contenti di opprimere il paese con esorbitanti requisizioni e rapine d'ogni sorta, gravosissime contribuzioni in danaro esigono dagli abitanti. Questo è veramente aggiugnere al danno il maggiore dilleggio. L'orribile brigandaggio poi che palesemente proteggono e fomentano, ogni velo ha tolto ormai all'ipocrisia delle loro millanterie. Egli è uno spettacolo che deve muovere ad indignazione qualsivoglia popolo il vedere dei comandanti militari di grandi potenze prosti-



fig.5 – Gioacchino Murat (1767 – 1815), dapprima maresciallo di Napoleone e poi re di Napoli dal 1808 al 1815

⁷ Max Gallo, *Napoleone, La Voce del Destino – Il sole di Austerlitz*, Il Giornale – Biblioteca Storica, 2000, p. 835.

tuire il loro grado e l'onore delle loro armi fino al punto di mescolarsi con infami assassini e banditi, i quali, dopo avere oltraggiate in ogni guisa le leggi del loro paese, ed essere sfuggiti alla spada della giustizia, sacra presso ogni nazione incivilita, pongono il suggello alla loro iniquità col rivolgere in seno alla propria patria le parricide loro mani. Sono costoro in fatti i valorosi ai quali il nemico concede l'onore di fargli da vanguardia, e per mezzo di cui non ha ribrezzo di disseminare i fraudolenti suoi proclami accompagnati quasi sempre dal saccheggio, dalla devastazione e dagli eccessi più criminosi. Ben lo sanno parecchi infelici comuni del Rubicone dove la comparsa di questi malvagi ha tosto messo a soqquadro le private proprietà, e mandata in bando la personale sicurezza. La città medesima di Faenza ha avuto a fremere sopra così vile sistema, allorché, data negli scorsi giorni in guernigione ad un'orda di briganti, vide subito sacrificati dalla ferocia di costoro la vita di quattro buoni cittadini, e feriti pure tre altri da essi che raccolti si erano per virtuoso amore del loro paese al solo oggetto di mantenerne la quiete. Alcuni di questi feriti non li anno perfino potuto evitare la morte che a prezzo di rilevante somma. Ecco quali sono i generosi liberatori, gli amici dell'indipendenza dei popoli!⁸

Quando Gioacchino Murat, re di Napoli, cambiò campo, i suoi generali fecero pubblicare un proclama, in cui è evidente la sua volontà di approfittare dell'occasione favorevole per unificare l'Italia, ovviamente con lui come re. Il 31 gennaio, a Modena, il generale napoletano Carrascosa, infatti, fece pubblicare il seguente proclama:

Italiani è finalmente giunto il tanto sospirato momento, in cui un grido patrio ci riunisce tutti sotto gli stessi stendardi. Dopo tanti secoli di divisione, di debolezza, di vizi o di occulte virtù, spunta per noi il fortunato giorno, in cui combattendo per gli stessi interessi, difendendo la stessa patria, pugnando pel bene comune, non abbiamo che a riunirci intorno al magnanimo Re, che tutto ciò ci garantisce, per essere sicuri di conseguire questi preziosi beni, e di arrivare di vittoria in vittoria al placido e tranquillo possesso di essi. Patriottismo disinteressato, fiducia cieca nel Sovrano ottimo Gioacchino, a cui già i popoli di Napoli son debitori della loro felicità, costanza nelle fatiche d'una guerra gloriosa, e nulla potrà fermare lo slancio del nostro valore diretto dal primo Capitano del Secolo, ed animato dalla coscienza di essere i sostenitori della più bella di tutte le cause!

Italiani: venite dunque, confondetevi con noi nelle nostre righe, abbandonate quelle de' vostri oppressori, e non date alla Europa lo spettacolo lagrimevole, che offrirebbe il vedere gl'Italiani del mezzogiorno combattere contro quelli dell'oltre Po nel momento in cui un appello magnanimo li chiama egualmente all'onore, alla gloria ed alla felicità. Sarete voi sordi a queste voci? Vorreste continuare ad essere gl'istrumenti delle vostre catene? Anteporrete ancora l'umiliazione alla più seducente illusione che possa infiammare il cuore umano? Non contribuirete anche voi a compiere la grande opera che con unanime sforzo hanno intrapresa tutte le potenze nostre alleate? No certamente. Voi realizzerete tutto quello che l'universo aspetta da voi.

Dato dal nostro quartier generale di Modena il 31 gennaio 1814.

Il tenente generale, barone CARRASCOSA.⁹

La replica di Eugenio Beauharnais, viceré d'Italia, fu immediata e già il giorno dopo faceva pubblicare due proclami, uno rivolto alle popolazioni del regno:

PROCLAMA AI POPOLI D'ITALIA.

Popoli del Regno d'Italia,

Sono già tre mesi che siamo stati abbastanza fortunati per poter preservare da una invasione nimica la maggior parte del vostro territorio.

Sono già quasi tre mesi che i Napoletani ci promisero solennemente il loro soccorso. E come mai avremmo noi osato diffidare delle loro promesse? Il loro Sovrano è congiunto con vincoli di sangue al Grand'Uomo¹⁰ a cui egli ed io andiamo debitori di tutto, e questo Grand'Uomo è oggidì men fortunato!...

⁸ *Giornale Italiano* del 8 gennaio 1814.

⁹ *Giornale Italiano* del 7 febbraio 1814.

¹⁰ Era il cognato di Napoleone, avendone sposato la sorella Carolina.

Confidando nella parola de' Napoletani, ci fu dunque permesso di sperare che gli sforzi che avevamo fatti sinora, non sarebbero perduti, e che il nemico si troverebbe quanto prima obbligato a ritirarsi al di là della nostra frontiera.

Popoli del Regno d'Italia, lo credereste? I Napoletani, anch'essi, ingannano oggidì tutti i nostri voti e tutte le nostre speranze!

Eppure, s'eglino sono penetrati sul nostro territorio, se lasciassi che occupassero parecchi de' nostri dipartimenti, si è che si presentarono come alleati!

Eppure noi gli abbiamo accolti come fratelli, abbiamo loro aperto con premura i nostri magazzini, le nostre casse pubbliche, i nostri arsenali, le nostre piazze!

Ed in premio di una tale confidenza, in premio de' nostri sacrifici, egli è sulla linea medesima ove le loro armi dovevano unirsi alle nostre, che i Napoletani stendono la mano allo Straniero, ed innalzano contro di noi i loro vessilli!

La storia, inesorabile, rivelerà senza dubbio un giorno tutti i raggiri, tutte le macchine che sarà stato indispensabile di mettere in moto per far traviare a tal segno un Sovrano che già troppo segnalossi col suo valore, per non posseder pure tutte le altre virtù d'un soldato.

Popoli del Regno d'Italia, non lo dissimuliamo, la defezione de' Napoletani ha crudelmente accresciute le difficoltà della nostra situazione; ma non temiamo egualmente di dirlo: *Quanto più la nostra situazione è difficile, tanto più grande esser debbe il nostro coraggio.*

Riunitevi adunque intorno al figlio del vostro Monarca¹¹, confidate nella giustizia e nella santità della vostra causa, marciate alla voce di Lui che tutti vi porta nel suo cuore, e che mai non ebbe, voi lo sapete, altra ambizione, che di concorrere con tutti i suoi mezzi all'incremento della vostra gloria ed alla consolidazione della vostra prosperità.

Italiani! Quelli soli sono immortali anche nella stima e negli annali delle *Nazioni straniere*, i quali sanno vivere e morire fedeli al loro Sovrano ed alla loro Patria; fedeli a loro doveri ed a loro giuramenti; fedeli alla riconoscenza ed all'onore.

Dato dal nostro quartier generale a Verona il 1° febbraio 1814.

EUGENIO NAPOLEONE¹²

e l'altro all'esercito:

PROCLAMA ALL'ESERCITO

Soldati dell'Esercito d'Italia,

Dopo l'apertura della campagna, avete sopportato grandi fatiche, dato avete al nemico grandi prove del vostro valore, e grandi prove di fedeltà al vostro Sovrano.



fig. 6 – Eugenio Napoleone ovvero Eugenio Beauharnais (1781 – 1824), è da notare come imiti il patrigno (fig. 4) anche nella pettinatura

¹¹ Fa riferimento a sé stesso, infatti Napoleone, che ne aveva sposata la madre Giuseppina, era il suo patrigno.

¹² *Giornale Italiano* del 5 febbraio 1814.

Ma quanto mai gloriosi sono i premj che avete già ricevuto dei vostri generosi sforzi! Vi siete conquistata la stima del nemico; avete ottenuto le ricompense dell'Imperatore, e potete vantarvi nel fondo della vostr'anima d'aver per lungo tempo preservata da qualunque invasione ostile la maggior parte del territorio italiano, ed un gran numero di dipartimenti francesi.

Soldati, da ogni parte sorgono speranze d'una pace solida e vicina; io le credo fondate.

Ma il giorno del riposo non è ancora spuntato per voi.

Si presenta un nuovo nemico.

E chi è mai? – Quand'io ve lo avrò fatto conoscere, negherete fede alle mie parole; e la vostra incredulità, a cui partecipai lungamente io medesimo, sarà per voi un nuovo titolo di gloria.

I Napoletani ci avevano solennemente promessa la loro alleanza. Sulla fede delle loro promesse, furono ricevuti nel Regno come fratelli, e ammessi non pure ad occupare parecchi de' nostri dipartimenti, ma per fino a dividere con voi tutte le nostre risorse.

Sono entrati come nostri fratelli, ed erano nostri nemici!... Sono entrati come nostri fratelli, ed è appunto contro di noi che avevano preparate le loro armi!...

Soldati, io leggo nella vostra anima tutta la vostra indignazione, e ben so quanto un sentimento d'indignazione, la cui causa è sì mobile, può accrescere il vostro inclito valore.

Ne già sono invincibili cotesti Napoletani! Fors'anche avremo degli amici nelle loro proprie file. E per certo, se il sentimento della lealtà può essere subornato, chi mai dubita che un istante di riflessione non basti per riaccenderlo e ridonargli tutta la sua forza?

Ci ha nelle truppe napoletane un gran numero di Francesi. Essi abbandoneranno ben tosto quelle bandiere ch'eglino pure credettero fedeli al loro Sovrano ed alla lor Patria; si riuniranno a voi; fra voi troveranno i medesimi gradi che si acquistarono co' loro servigi; voi li riceverete come amici, e col vostro accoglimento li consolerete della deplorabile defezione di cui non meritavano d'esser vittime.

Francesi! Italiani! In voi ripongo la mia fiducia, in me riponete la vostra. – Voi mi ritroverete ovunque il vostro interesse e la vostra gloria avranno segnato il mio posto.

Soldati, ecco la mia impresa¹³... *Onore e fedeltà*.

Questa impresa sia pure la vostra; con essa e coll'aiuto di Dio trionferemo ancora una volta di tutti i nostri nemici.

Data dal nostro quartiere generale a Verona il 1° febbrajo 1814.

EUGENIO NAPOLEONE.¹⁴

Anche la presa di Reggio del 3 marzo fu motivo di propaganda, come ben attesta la corrispondenza da Reggio del 4 marzo, senza firma, che segue:

Noi aspettavamo con impazienza il momento d'essere liberati dal giogo straniero, quando che i movimenti dell'esercito sopra Parma e sull' Enza ci fecero sperare che questo momento non avrebbe tardato a giungere. Di fatto nella notte dal 2 al 3 le truppe del generale Nugent ripassarono in disordine per questa città ove non osarono fermarsi. L'inimico non ci lasciò che una retroguardia d'ussari la quale raggiunta, il dì susseguente, dalla nostra cavalleria comandata dal generale Rambourgt, fu ben presto rovesciata. Parte di questi ussari furono messi a filo di sciabola, e gli altri presi. Poco dopo arrivò la divisione italiana del generale Severoli. Oggi abbiamo veduto entrare nelle nostre mura il luogotenente generale conte Grenier. La gioia provata da tutti gli abitanti di Reggio pel pronto ritorno delle nostre truppe, non è paragonabile che alla pena con cui essi hanno sopportata la presenza del nemico, per passeggera che sia stata. Essi hanno palesato i loro sentimenti colle più luminose ed unanimi testimonianze.

La ritirata del corpo del generale Nugent è infatto un avvenimento tanto più importante per noi quanto che esso era principalmente incaricato di farci quella specie di guerra mista e certamente poco onorevole che consiste, anziché a conquistare un paese colla forza delle armi, a spargervi piuttosto e a fomentarvi i germi della sedizione e le discordie civili. Fa gran meraviglia il vedere come mai de' semplici generali si facciano lecito, abusando manifestamente del potere ad essi affidato dai loro sovrani, d'impiegare questi

¹³ Impresa = motto.

¹⁴ *Giornale Italiano* del 6 febbrajo 1814.

mezzi odiosi che, se fossero messi in opera rispettivamente, precipiterebbero lo scioglimento del Corpo sociale, facendo per ogni dove traviare i popoli dai loro primi doveri, e disponendo da per tutto i sudditi alla inobbedienza. E pure che altro mai avea fatto se non questo, già da tre mesi, il corpo del generale Nugent? Gettato sui fianchi del nostro esercito, esso avea cercato d'impegnarsi piuttosto in raggiri di quello che in combattimenti. Le sue armi erano state degli scritti incendiari, e non si era avanzato che colla speranza di proteggere i vili raggiri di alcuni sgraziati i quali non hanno altra risorsa che nel cambiamento, e per eccitare all'insurrezione delle province felici e pacifiche le quali stupivano di sentirsi tenere un tale linguaggio dopo d'aver veduta la loro sorte fissata e guarentita dai trattati. È bensì vero che questi raggiri non hanno avuto alcun successo, la massa della popolazione ha compreso troppo bene i propri interessi per non resistere all'azione di questo sistema disorganizzatore. Ma che cosa dobbiamo mai pensare non per tanto di questi generali nemici che, per prima operazione, favoriscono da per tutto la sovversione dell'ordine pubblico, si affrettano a stabilire dei governi provvisori, e ben provvisori davvero, poiché nello stesso mese e nascono e muoiono, che soffrono che la loro soldatesca abbatta gli stemmi nazionali, che mantengono degli agenti incaricati d'insinuare il disprezzo e la violazione dei giuramenti, che si fanno precedere, fino in quei luoghi nei quali non debbono penetrare, da proclami ne quali la loro penna decide, anche prima della spada, del destino delle nazioni? Egli è certo che dovunque la vittoria portò le nostre truppe non si poterono mai rimproverar loro simili eccessi! Che cosa mai diverrà fra gli uomini l'Autorità sacra, se un soldato ubbriaco può impunemente spezzarne gli emblemi? La Politica, al pari della Religione, ha essa pure il suo culto cui si conviene ogni maggior rispetto, ogni maggior guarentia. Questo principio è fondato sul primo bisogno dei popoli ch'è la quiete. Forse che l'umanità non geme abbastanza vedendo turbata questa quiete dal fragor delle armi? e si dovranno aggiungere ai mali inseparabili dalla guerra quelli promossi dalle perfide insinuazioni, dalle provocazioni sediziose, dalle speranze colpevoli, dalle promesse menzognere che non si vogliono o non si possono mantenere? Ma, noi lo ripetiamo, gli spiriti retti sanno sfuggire lacci così volgari, e ben sanno ch'esiste un'autorità superiore alla stessa forza, ch'è quella della ragione la quale si manifesta ai popoli nelle solenni transazioni che regolano i loro diritti, i loro doveri e le loro reciproche relazioni. Che se qualche traviato non la rispetta, ei ne è ben presto punito dal disprezzo, dalla vergogna e dall'abbandono stesso di quelli che, per servire ad interessi stranieri, lo hanno spinto verso la sua perdita.¹⁵

Pochi giorni dopo, tuttavia, la guarnigione di Reggio fu costretta ad abbandonare la città dopo un acceso combattimento:

Mantova, 9 Marzo.

Ad onta di tutte le speranze ch'era permesso di concepire che i Napoletani si sarebbero astenuti dal continuare le ostilità, e singolarmente attesi gli ultimi trionfi dell'Imperatore, e i vantaggi riportati dall'esercito d'Italia, pure il Re di Napoli, alla testa delle sue truppe, ha attaccato il corpo che S. A. I.¹⁶ il Principe Vicerè avea lasciato in osservazione a Reggio. Questo corpo, benché forte a mala pena di 2500 uomini, sostenne per tutta la giornata il fuoco dell'esercito napoletano ch'era schierato in parecchie linee sotto Reggio, ma che però non osava attaccare le nostre truppe. Queste, giusta le istruzioni che avevano ricevute, dopo di avere per tal modo lasciato spiegare innanzi a sé delle forze di gran lunga superiori, si sono ripiegate sul Taro. Il cannonamento sotto Reggio è durato per molte ore. In questo fatto noi non abbiamo avuto più che 250 uomini fuori di combattimento. Ma l'esercito deve compiangere il generale Severoli che comandava a Reggio, e che sgraziatamente fu colpito in una gamba da una palla di cannone. L'inimico debbe aver perduta molta gente.¹⁷

Brescello nel Regno d'Italia di Napoleone

Il Regno d'Italia nacque il 17 marzo 1805, come trasformazione della Repubblica Italiana. Il suo territorio comprendeva, sostanzialmente, la Lombardia, il Veneto, il Trentino, l'Emilia Romagna dal mare fino alla provincia di Parma e gli antichi territori della Repubblica di Venezia Istria e Dalmazia. Parma, che allora costituiva il Dipartimento del Taro, ne fu staccata nel 1808, quando entrò a far parte dell'Impero Francese.

¹⁵ *Giornale Italiano* del 7 marzo 1814.

¹⁶ S.A.I. = Sua Altezza Imperiale.

¹⁷ *Giornale Italiano* del 10 marzo 1814; *Giornale del Dipartimento del Mincio* del 15 marzo 1814.

Re d'Italia era lo stesso Napoleone Bonaparte, che venne incoronato il 26 maggio 1805, mentre il viceré era Eugenio Napoleone, ovvero Eugenio Beauharnais (1781-1824), figlio di Giuseppina Beauharnais, prima moglie di Napoleone.

Il Regno ebbe termine il 26 aprile 1814 con l'abdicazione del viceré Eugenio.

È ben noto come Brescello avesse perso la sua importanza militare al tempo della Guerra di Successione Spagnola quando, nel 1704, vennero rase al suolo le sue imponenti fortificazioni. Durante il periodo napoleonico Brescello perse anche la sua importanza civile, infatti, fin dal XV secolo era sempre stato sede della omonima Comunità Generale, da cui dipendevano le comunità particolari di Brescello, Boretto, Lentigione e, fino al 1579, Gualtieri.

Nel 1804 Boretto divenne Capoluogo ed ebbe fra le sue frazioni anche Brescello e Lentigione, per di più nel 1809 Brescello perse anche la Deputazione delle Acque a favore di Gualtieri.

A proposito del 1814, l'anno della 'battaglia dimenticata', il Cherbi scriveva:

Era cominciato quest'anno, ed aveva fatto suo corso fino al primo di febbraio quando si videro per la prima volta comparire gli Austriaci, e poscia le truppe Napoleone, che sull'Enza formarono un ponte di barche fino a Coenzo.¹⁸

Da parte sua mons. Mori aggiungeva:

Come al solito qui furono requisite le barche, 18 buoi, 118 brente di vino, 3 di aceto e 30 sacchi di frumento. E di lì a pochi giorni, i Brescellesi, assistendo al continuo e penoso passaggio di carri carichi di feriti provenienti dal fronte italiano e diretti a Parma non ancora occupata, dovevano constatare con amarezza e sconforto quale fosse l'esito di tante loro ansie e privazioni.¹⁹

I documenti di cui alle figure da n. 7 a n. 12, che seguono, offrono alcune interessanti informazioni su Brescello in quegli anni.

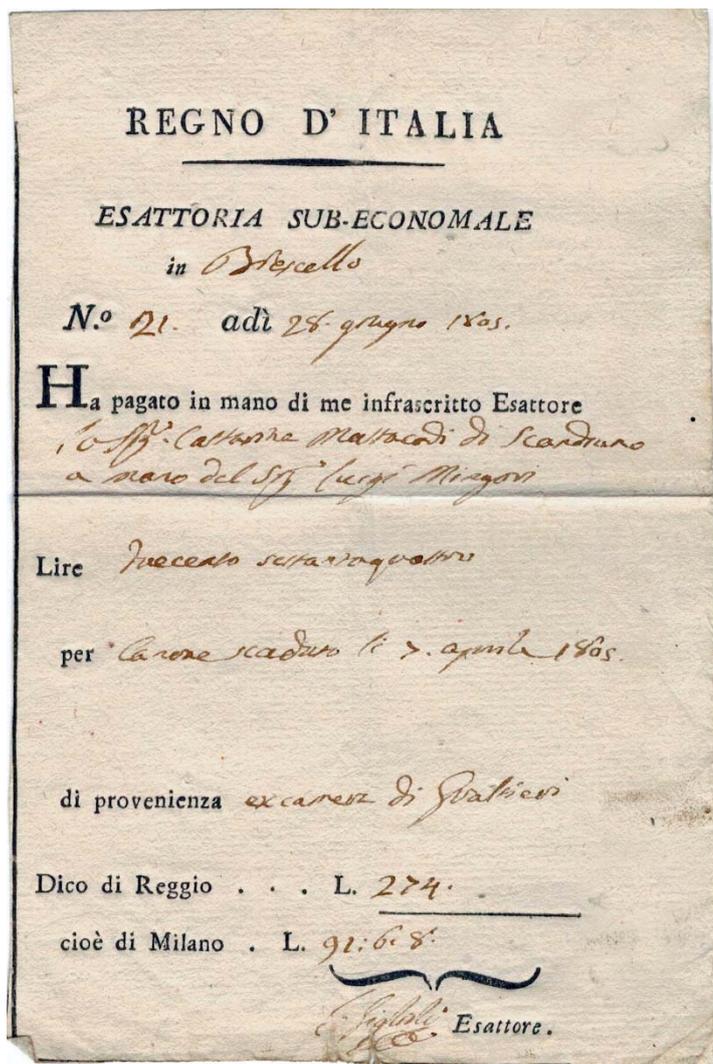


fig. 7 - Ricevuta emessa dall'Esattoria Sub-Economale di Brescello in data 28 giugno 1805; è interessante rilevare che, nonostante i tanti e ben noti miglioramenti metrologici apportati dalla rivoluzione francese, a Brescello circolavano ancora lire di Reggio e lire di Milano, con un rapporto di cambio di 1:3, ovvero una lira di Milano corrispondeva a 3 lire di Reggio

¹⁸ Abate Francesco Cherbi, *Brescello illustrato*, ms., 1840, ASRe, Archivio Comune di Brescello, *Cronache e memorie manoscritte riguardanti Brescello*, Busta 1/A, f. 182v.

¹⁹ Mons. Anselmo Mori, *Brescello nei suoi ventisei secoli di storia*, Opera di Anselmo Mori riveduta e aggiornata da Fernando Menozzi, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2001, p. 209.

REGNO D'ITALIA

N.° 12.

DIPARTIMENTO DEL CROSTOLO

Li 14. dicembre — 1806

Al Sindaco Ufficiale della Sua civile pop.

LA MUNICIPALITÀ DI BRESCELLO

Al Sig. Maire di Copaloni

Essendo Giuseppe Bertolazzi del fu Giovanni e della maria dell'originaria
del Mezzano inferiore per contratte matrimonii civile, colla maria
Avanzini del fu Michele e della catarina Selvaroni abitanti in questa
Comune, sono già stati eseguite le solite pubblicazioni di cui ne
abbiamo sempre rassegnata copia al Bertolazzi sud' onde vele con-
segnare per l'opportuna pubblicazione; ne essendosi egli in vece
distanza al Usmo Sig. Aggraviato in Mezzano Inferiore non produrre
il vostro assenso dell'eseguite pubblicazioni; ne possiamo per con-
segrenza passar alla stipulazione del contratto; in via quindi la
vostre compiacenza a nullità dell'opposta contraddizione delle
pubblicazioni sopra ne giorni voluti dalla legge, quando ciò suppone
non senza dichiarare se siano o no essete opposizioni.

Al fine l'onore di dipartimento Selvaroni

Il Sindaco
M. di Copaloni

fig. 8 - Lettera del 14 dicembre 1806, con la quale si chiede di trasmettere l'attestazione dell'avvenuta pubblicazione, così da poter redigere il contratto di matrimonio civile tra la brescellese Maria Avanzini e Giuseppe Bertolazzi di Mezzano Inferiore

REGNO D' ITALIA

N. 88.

Brescia

a di 26. Novembre 1807.

Al Sig. Cavaliere Prefetto del Dipartimento del Crostolo.
Il Delegato del Ministero per il culto nell'ottavo
Circondario.

Domènica pass. 22. Corrente ho ricevuto la rispettabilissima Sua Lett. 12.
di detto mese N. 15203, in cui mi avvisa del Decreto di S. A.
Imperiale, col quale viene ordinato a tutti i Delegati per il Culto
di versare nella Cassa Demaniale il denaro riscosso dai Benefizii
vacanti di qualunque natura; ed Ella mi ordina di presentarle i
Conti di mia Amministrazione, ed in oltre lo Stato dei suddetti
Benefizii vacanti per inoltrare il tutto al Sig. Prefetto del detto Dema-
nio.

Ho detto della p. restata settimana spero di avere approntato tutte le
scritture, che Ella domanda, alle quali unirei quella poca quantità
di denaro, che si trova appresso di me, da depositarsi al Sig. Direttore
del Demanio di questo Dipartimento.

Sono colla più ossequiosa riverenza

Domènico Stol. Pref.

fig. 9 - Lettera del 26 novembre 1807, scritta dal 'Delegato del Ministro per il culto' di Brescia al Prefetto del Dipartimento del Crostolo di Reggio Emilia, con la quale lo informa che spera di essere in grado di inviargli la settimana successiva tutto ciò che gli era stato richiesto. Questo Delegato era il funzionario che gestiva localmente i beni che erano stati espropriati ai vari enti ecclesiastici, mentre il Dipartimento del Crostolo corrispondeva, sostanzialmente, all'attuale Provincia di Reggio Emilia

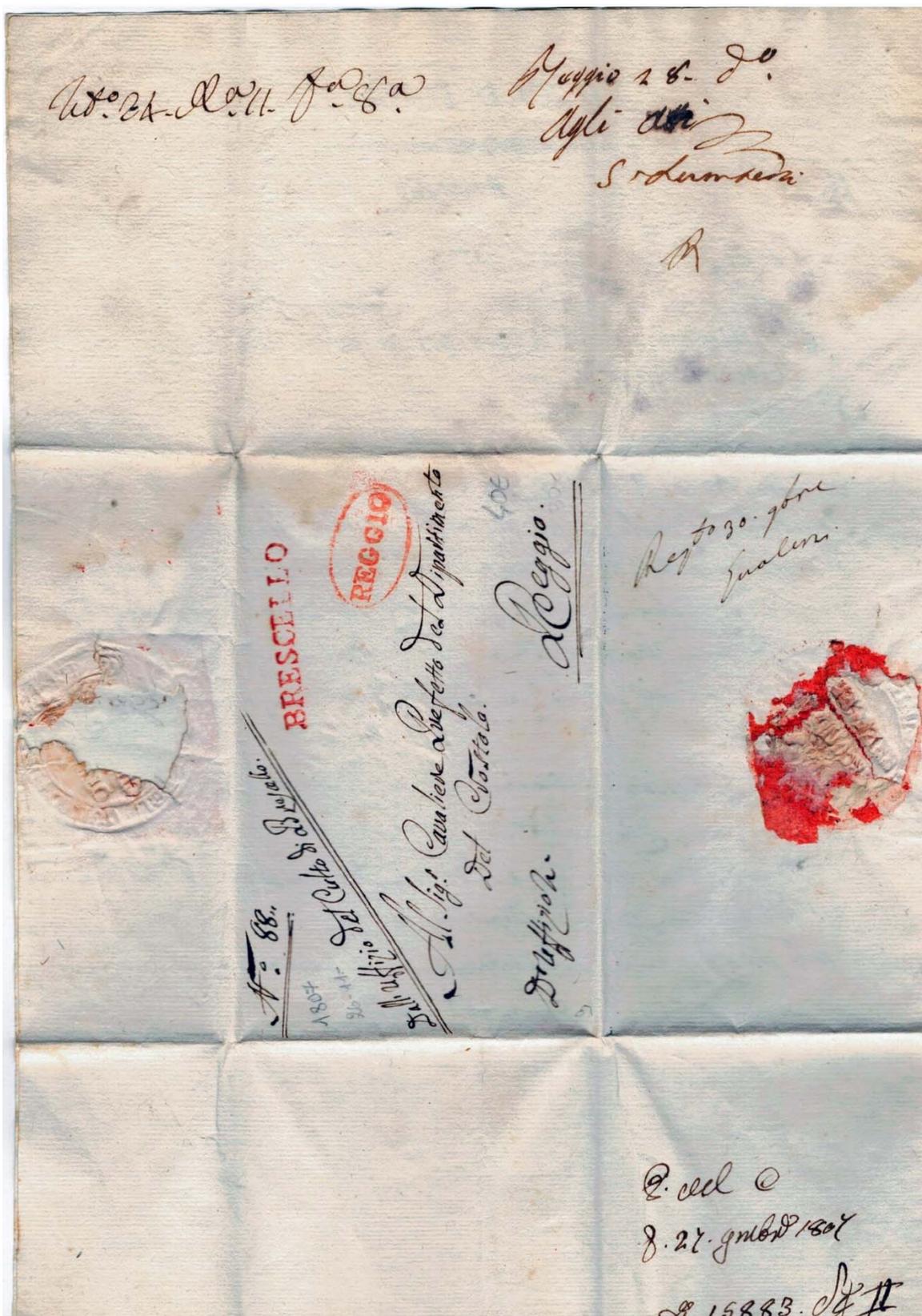


fig. 10 - Verso della lettera del 26 novembre 1807, in cui si notano, oltre all'indirizzo del destinatario, i timbri postali in rosso di Brescello e di Reggio e il timbro a secco che sigillava la missiva, così che era lo stesso foglio su cui era scritta la lettera che, opportunamente piegato, fungeva anche da busta

503
Gendarmeria Reale

Seconda Legione Reggio li 5. luglio 1808 Compagnia del Crostolo

Il Consiglio d'Amministrazione
Al Signor Comandante la Brigata di Brescello

Per il giorno 15 stante, innoverate direttamente
te aqua l'ufficio un Dettaglio preciso sull'Allogj attuale di
codesta Brigata, facendo conoscere la qualita del locale,
e gli effetti epistemi nel medesimo -
Ove epistemi che la Gend. non fosse alloggiata a norma
de' Regolamenti, e che le Autorita locali mal corrispon-
desero all'intenzione del Governo si sara fatta regola
della rappresentanza sull'Alloggiamento de' Quartieri, ed alla
natura de' difetti che si riscontrano in essi per ogni rapporto.
Se appoggiato come non dubito alla verita, ed alla
Situazione, in cui realmente vi trovate, sara il Rapporto,
che si richiede non potranno al certo che ridondare
vantaggiose le misure che verranno apprendessi in
appresso. Abbiamo il piacere in tanto di salutarvi distintamente
L'Amministratore
Il Presidente
Caroli

fig. 11 – Lettera del 5 luglio 1808, inviata dal Consiglio di Amministrazione della Gendarmeria Reale, Seconda Legione, Compagnia del Crostolo al comandante della Brigata di Brescello con la quale veniva richiesto di comunicare lo stato degli alloggiamenti che le autorità locali avevano messo a disposizione della Brigata

REGNO D' ITALIA

INTENDENZA DI REGGIO

A V V I S O

Col giorno 10 novembre 1813, scadendo i contratti d' Appalto per le esazioni dei Dazj di Consumo, a termini del Decreto 11 agosto 1810, sugli esercenti negl' infraespressi Comuni, cioè

Sui Prestinaj;
Fornaj;
Macellaj;
Salsamentarj;
Osti, ed altri venditori di vino al minuto;
Venditori di acquavite, e liquori al minuto;

S' invita chiunque a comparire ne' sottonotati giorni all' Ufficio di questa Intendenza, ove dalle ore nove antimeridiane alle quattro pomeridiane si terrà l' incanto ne' modi ordinati dal titolo V del sumenzionato Decreto 11 agosto 1810, e dove sin d' ora dalle nove della mattina sino alle quattro pomeridiane trovansi ostensibili i relativi capitoli.

Non sarà ammessa offerta alcuna se prima l' offerente non avrà presentato deposito, o avallo riconosciuto da quest' Intendenza, equivalente all' ammontare di un terzo del canone attuale di un anno pei Dazj, cui aspira.

E si passerà alla deliberazione a favore del miglior offerente se così parerà e piacerà e non altrimenti, salve le consuete legali addizioni, e sempre riservata la Superiore approvazione.

Gli attuali esercenti sono diffidati che volendo essi continuare nell' esercizio, dovranno aver presentata a quest' Intendenza la loro notificazione quaranta giorni prima della scadenza degli attuali contratti, e volendo cessare di esercire o trasportare l' esercizio altrove, dovranno fare la notificazione venti giorni prima, il tutto in conformità; e sotto le pene prescritte dal titolo III del suddetto Decreto.

E L E N C O

GIORNI d' asta	D A Z J d' affittarsi	COMUNI	Cantone	Distretto	PRINCIPIO e scadenza delle nuove convenzioni
23 Giugno 1813.	Di Prestinajo, ossia Fabbricatore di pane di Frumento, o misto di Frumento per vendere = Di Fornajo per cuocere pane venale di Frumento o misto di Frumento ad uso de' particolari, che loro portano il Frumento, le farine, o la pasta del pane già fabbricato per cuocersi. Di Macellajo, Di Salsamentario, Di Oste, o venditore di Vino, al minuto. = Di Venditore di Acquavite, e liquori al minuto con Caseggiati in Brescello.	Borretto con Brescello Ghiarole, e Lentigione = Gualtieri colla Pieve, e Santa Vittoria = Castelnovo di sotto con S. Savino Cognuzzo, Meletole, e Cornetole = Campegine = Punglio con Fottico, Casalpò, S. Sisto di sopra, e di sotto, Enzola Sorbolo, Coenzo con S. Iorio, ed Enzano = Gattatico, Fiesso, Taneto, Praticello, Olmo, Nocetole, Casaltone, e Martorano.	II di Borretto	I di Reggio	Dalli 11 novembre 1813. al 10 novembre 1816.

Dalla Regia Intendenza di Finanza

Reggio li 4 giugno 1813.

L' I N T E N D E N T E
D E B A I L L O U .

TAGLIANI *Segretario.*

M. Torreggiani tipografo di Prefettura.

Nella pagina precedente:

fig. 12 – Avviso dell’incanto del 4 giugno 1813, che si dimostra particolarmente ricco di informazioni.

Innanzitutto il modo di imporre i dazi che gravavano su tutti i beni di maggior consumo, compreso il pane. Tenuti a pagare il dazio erano i venditori al dettaglio che, ovviamente, si rivalevano sui compratori. Riscuoteva l'appaltatore che aveva vinto la gara di aggiudicazione. In pratica: lo Stato metteva all'incanto la facoltà di riscuotere i dazi e assegnava l'incarico a chi gli pagava, forfettariamente, la cifra maggiore. L'appaltatore, poi, applicando le aliquote di legge, cercava di riscuotere il più possibile perché tutto ciò che incassava restava a lui e, quindi, il suo guadagno era dato dalla differenza tra ciò che riusciva a incassare e ciò che versava forfettariamente allo Stato, sulla base della gara d'appalto.

Nella colonna 'Dazi d'affittarsi' c'è l'elenco dei venditori al dettaglio soggetti al dazio, elenco che comprende, in pratica, tutti i venditori di beni di consumo di primissima necessità. Di particolare interesse la distinzione fra 'fornaj' e 'prestinaj'. Il fornaio era chi unicamente cuoceva il pane per conto terzi, mentre il prestinaio era chi il pane non solo lo cuoceva ma anche lo produceva, ovvero, in pratica, era il fornaio di oggi.

I 'salsamentarij' corrispondevano ai salumieri attuali.

Notizie interessanti anche nella colonna 'Comuni', infatti vi si vede che Brescello, Lentigione e Ghiarole erano diventati frazioni di Boretto.

Particolarmente interessante anche la voce relativa a Poviglio, dove, assieme alle sue frazioni tradizionali, che ancora oggi compongono questo comune, vi sono anche «Sorbolo [a Mane], Coenzo [a Mane] con S. Iorio [S. Giorgio], ed Enzano [a Mane]», tutte località in sponda destra dell'Enza, che oggi fanno parte del Comune di Brescello, ma che per secoli, così come Poviglio, avevano fatto parte del Ducato di Parma e che erano diventate reggiane (Dipartimento del Crostolo) in data 9 dicembre 1811. Con la restaurazione, disposta dal Trattato di Vienna del 1815, tutte queste località tornarono a essere parmigiane

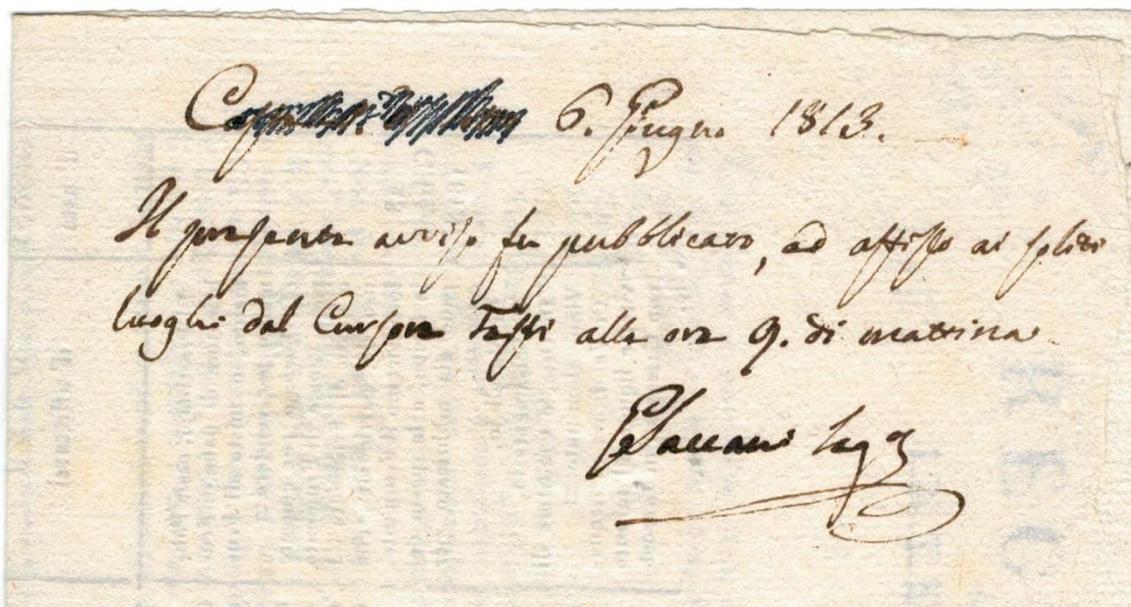


fig. 13 – Verso dell’avviso di cui all’illustrazione precedente, dettaglio con l’annotazione dell’avvenuta affissione nei ‘soliti luoghi’ avvenuta il 6 giugno 1813 alle ore 9 di mattina

REGNO D' ITALIA

A V V I S O

Per essere stato in tempo abile l'annuo Canone del diritto dell'Esercizio di Macellaro e Salsamentario in Brescello portato dalle Lire 1900. alle Lire 2000., a norma delle Istruzioni ritenuta l'ultima offerta si è prefisso l'ordine ad un nuovo incanto per l'affitto triennale di tale diritto da sperimentarsi nell'Ufficio dell'Intendenza di Finanza in Reggio il giorno di Venerdì 27. Settembre alle ore nove della mattina.

Chiunque pertanto aspirasse alla suddetta Condotta è invitato a presentarsi all'Intendenza, e a fare le proprie obbligazioni verbali, od in iscritto nel giorno suddetto, in cui si passerà ad un nuovo esperimento d'asta per deliberare il suddetto Dazio a chi, e come verrà creduto d'interesse della Finanza, ferme stanti nel resto le condizioni portate dall'avviso 20. Luglio ultimo scorso.

*Reggio dall'Ufficio dell'Intendenza
li 6. Settembre 1805.*

L'INTENDENTE
MONDINI

TAGLIANI Segretario:

Reggio nella Tipografia di G. Davolio, e Figlio.

fig. 14 – Avviso dell'incanto del 6 settembre 1805, relativo all'esercizio, a Brescello, dell'attività di macellaio e salumiere, che ben documenta il costante aumento della pressione fiscale in epoca napoleonica